



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino
curia diocesana
UFFICIO CATECHISTICO

III DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO C

(Ne 8,2-4a.5-6.8; Sal 18; 1Cor 12,12-30; Lc 1,1-4; 4,14-21)

La bella pagina del Vangelo di questa terza domenica del T.O. propone due distinti brani il primo dei quali coincide con l'introduzione che l'evangelista Luca fa della sua elegante e originale Opera presentando il nome del destinatario, le fonti da cui trae il contenuto e la finalità che si prefigge.

Il secondo brano, quello sul quale sostiamo maggiormente, è tratto dal cap. 4 ed inizia facendo un sommario dell'attività che Gesù ha già avviato pubblicamente. Nello specifico Gesù si trova a Nazareth, cittadina della Galilea dove è cresciuto e l'occasione è data dalla liturgia sinagogale sabbatica. La prassi vuole che un qualsiasi maschio 'adulto' possa essere invitato a leggere e/o commentare la Scrittura (pensiamo alle tante volte che Luca riferisce tale usanza negli Atti degli Apostoli in merito alla predicazione di Paolo). Dall'epoca di Esdra e Neemia è infatti invalso il sistema di leggere ciclicamente l'intera Torah (come avviene ancora oggi). Dapprima si legge il testo tratto dalla Torah (parashah) e poi quello tratto dai profeti (haftarah). Questo per dire che Gesù legge e spiega il testo che quel Sabato era previsto secondo la calendarizzazione liturgica. Ed è preciso il modo con cui l'Evangelista riferisce la ritualità accurata che caratterizza l'espletamento del culto sinagogale: a Gesù viene dato il rotolo, lo svolge, lo legge, lo riavvolge, lo restituisce e siede. Nel contesto, l'essere seduto, indica tutta l'autorevolezza di colui che tiene il discorso. Il testo del profeta Isaia che Gesù legge parla di un'investitura profetica finalizzata soprattutto a consolare e a liberare. È una notizia gioiosa perché riguarda l'inaugurazione di un anno di grazia (Lv 25) che riscatterà categorie precise di persone: poveri, prigionieri, ciechi e oppressi.

La lettura attenta ci permette di individuare che oltre alla guarigione si insiste di più sulla 'liberazione'. Il binomio guarigione-liberazione è da intendere in modo particolare per gli schiavi divenuti tali perché stranieri o per sconto di debiti contratti. Essi purtroppo venivano maltrattati e l'essere liberati comportava anche l'essere sanati nel fisico e nella psiche. Ebbene, appena conclusa la lettura, Gesù spiega che "oggi si è compiuta questa Scrittura che udite". L'avverbio 'oggi' nel linguaggio evangelico non ha solo un'accezione cronologica quanto piuttosto teologica intendendo il momento favorevole che si realizza ogni qualvolta si 'ode' e si accoglie il messaggio salvifico della Parola. Questo viene avvalorato dall'uso del perfetto del verbo (plēroō) che indica il 'compimento' come un'azione avvenuta le cui conseguenze hanno effetto ancora adesso.

Gesù non addita direttamente la Sua persona, ma invita i Suoi uditori a fare attenzione alla novità che si sta manifestando ai loro occhi. Noi siamo in una posizione di privilegio rispetto ai nazaretani presenti in sinagoga perché sappiamo che Colui che è colmo di Spirito Santo e consacrato con l'unzione di cui il profeta Isaia parla è Gesù e che i prodigi taumaturgici ed esorcistici cui menziona sono quelli che poi san Luca riferirà. Eppure sarebbe molto avvilente se proprio noi 'oggi' non riconoscessimo la presenza liberatrice e sanatrice di Gesù che, stando al contenuto della pericope, si presenta soprattutto in un ambito preferenziale: nel giorno di domenica e nella comunità. Gesù è lo stesso di 2000 anni fa' e ancora 'oggi' ci propone un nuovo "anno di grazia" rappresentato dalle tante occasioni che attraverso la Chiesa ci dona e che possono restituirci la libertà e la guarigione.

Per la riflessione:

E noi? Riconosciamo le schiavitù dalle quali solo la Parola del Signore può liberarci? Permettiamo al Signore di fare da tramite perché attraverso noi anche ad altri giunga la Sua Parola sanatrice e liberatrice? Come?